I CONCERTI

Arthur Rubinstein

Quello di Arthur Rubinstein è un virtuoso d'ordine superiore, dal quale è sempre una gioia — e una scoperta — ascoltare il consueto repertorio pianistico, con il Beethoven della «Sonata op. 2 n. 3 in do maggiore», lo Schumann del «Carnaval», i brani descrittivi di Debussy («Homage à Rameau», «Poison d'or» e «Ondine»), il Chopin della «Ballata in sol minore». Una scoperta perché, filtrate da una sensibilità eccezionale e da un estro strumentale che non trova confronti, le pagine di questa letteratura offrono sempre emozioni diverse, estri inediti: ed è la indiscutibile superiorità dell'audizione diretta nei confronti delle registrazioni. L'imprevedibile, in un accento, in un colore, nell'emozione d'un momento espressivo, nella stessa imperfezione, ove ci fosse, che rende più vero il colloquio musicale. Purtroppo si va sempre più restringendo il numero di tali autentici interpreti, capaci d'evocare le immagini toccanti della poesia, capaci di dare allo strumento una voce universale e umana. Si rende persino superflua l'ennesima enumerazione delle particolari doti che fanno del pianismo di Rubinstein una voce ben distinta nella storia concertistica di tutti i tempi. Superfluo anche dire d'un successo che anche ieri sera, dinanzi al pubblico foltissimo della Giovane Orchestra, si è puntualmente ripetuto con ovazioni affettuose, grate, caldissime. L'annuale incontro con l'arte.

Riet.